

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della IV domenica di Pasqua e per il conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato**

Cattedrale di S. Giovanni Battista, Torino 26 aprile 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: At 2,14a.36-41

Salmo responsoriale: Sal 22 (23)

Seconda lettura: 1Pt 2,20b-25

Vangelo: Gv 10,1-10

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

«Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime». È la catechesi splendida che l'apostolo Pietro fa ai primi cristiani e che riecheggia oggi per tutti noi, anche per chi è chiamato ad assumere un ministero nella Chiesa. Eravamo erranti, ma troviamo in Cristo il pastore che è capace di farci da guida e anche Colui che è capace di custodire in profondità le nostre anime, cioè le nostre esistenze. Siamo qui per poter percepire in maniera ancora più profonda, per ognuno di noi, che l'unica guida e l'unico custode della nostra esistenza è Lui.

È un'immagine che si arricchisce delle parole del Vangelo. Gesù dice che, a differenza dei ladri e dei briganti, Lui è il pastore buono, che conosce le sue pecore al punto di chiamarle per nome. Conoscere e chiamare per nome qualcuno, nell'antichità, significa in qualche modo dire che costui gli appartiene. Sono le "sue" pecore, non perché gli appartenga qualcuno e gli altri no, ma perché le sue pecore sono coloro che rispondono alla chiamata per nome con l'adesione della fede.

E che cosa fa questo pastore? Si mette davanti alle pecore per condurle, per guidarle. Non si dice qui verso che cosa, verso quale pascolo, ma il verbo che l'evangelista Giovanni usa qui viene usato altrove per indicare il cammino che Gesù fa verso il Padre. Cristo è il pastore che si mette innanzi, per guidare nell'unico orizzonte dell'esistenza di ciascuno di noi che è la vita del Padre, tirando fuori le pecore da tutto ciò che mortifica la vita, da tutto ciò che non è salvezza, da tutto ciò che non è vitale.

Un'immagine che si prolunga in quella successiva. Dice Gesù di non essere soltanto il pastore che conosce le pecore perché gli appartengono, le "sue" pecore perché gli appartengono, ma di essere la porta attraverso cui le pecore possono entrare e uscire. Un dittico che dice la completezza dell'esistenza dell'uomo. Lui è la porta attraverso cui, con estrema libertà, si entra e si esce, cioè attraverso cui si vive, per poter giungere al dono che Egli ha da fare alle sue pecore: la vita in abbondanza.

Oggi, cari fratelli, voi ricevete un ministero guidati da questo Evangelo, da questa pagina, che è davvero illuminante. Ricevete un ministero per esprimere di essere e di voler essere prima di tutto, sempre, qualunque servizio svolgerete nella Chiesa, delle pecore dell'unico pastore. Ricevete un ministero per dire con una maggiore intensità, se possibile, che appartenete a Cristo, l'unico pastore, e a nessun altro. Non appartenete a nessuno: siete liberi perché appartenete soltanto a Lui. Non appartenete alle logiche di questo mondo, che dovrete considerare sempre come una tentazione; ma non appartenete neppure a voi stessi, ai vostri sentimenti, ai vostri gusti, ai vostri pensieri. Perché? Perché siete le pecore che Cristo chiama per nome, le "sue" pecore, perché nella fede appartenete a Lui. E sarà Lui a mettersi, oggi e sempre, davanti a voi per condurvi laddove c'è la vita, e c'è la vita in abbondanza, tirandovi fuori da tutti i sottoprodotti della vita.

Siete qui per dire ed esprimere, ancora una volta, che Cristo è la porta attraverso cui entrate ed uscite, cioè è lo spettro attraverso il quale leggete e considerate la realtà; è Colui attraverso il quale incontrerete le

donne e gli uomini che la vita vi metterà davanti. Lui è la porta: è attraverso i suoi pensieri, i suoi sentimenti, la sua volontà che voi siete chiamati a incontrare chi incontrerete nella vita, che sarete chiamati a giudicare la vostra esistenza e la storia dell'umanità.

Non è presente in modo stretto nell'esegesi di questa pagina del Vangelo, ma da Agostino a Giovanni Crisostomo molti hanno interpretato questa similitudine della porta di Cristo anche in questo senso: nel senso di coloro che nella Chiesa diventano pastori, i quali sono chiamati a relazionarsi alle pecore, che sono affidate in qualche modo al loro ministero, sempre passando attraverso Cristo. Voi siete delle pecore che passate, entrate ed uscite nella vita di Cristo, per trovare per voi vita in abbondanza. E nella misura in cui svolgerete un servizio, un ministero nella Chiesa dovrete sempre sapere che, quando accostate qualcuno, accostate sempre una pecora che non è vostra ma è dell'unico pastore, dell'unico Signore.

E allora dovrete entrare in punta di piedi con l'annuncio della Parola, con la cura delle relazioni, con la possibilità di fare in modo che i sacramenti di Cristo raggiungano tutte e tutti con la potenza della loro guarigione e della loro misericordia, ma sempre passando da Cristo, non interponendovi a Lui, facendo in modo che, di giorno in giorno, si manifesti nella Chiesa che l'unico profondo pastore è Lui: noi siamo dei servi a servizio del suo ministero, quello che salva.

[trascrizione a cura di LR]